

I ragazzi guardano con ottimismo al futuro: lo evidenzia una ricerca del Consiglio nazionale dei giovani



IL COMMENTO

LEONARDO BORTOLUS

LA MUSICA È SEMPRE MUSICA

La musica, grazie al suo potere senza tempo, riesce a connettere le persone attraverso le generazioni continuando ad evolversi costantemente. Tuttavia, per alcuni, c'è un'atmosfera di nostalgia quando ci si sofferma a confrontare la musica di oggi con quella del passato. In precedenza, le canzoni erano costruite su arrangiamenti strutturati e suoni organici, cioè generati da strumenti musicali reali o da fonti naturali. Le parole avevano un peso significativo e spesso portavano messaggi sociali e politici molto profondi.

Al contrario, la musica contemporanea sembra più semplice. Le melodie possono essere ripetitive e i testi possono essere superficiali. Tuttavia, questo non va letto come una mancanza di valore artistico. La musica di oggi presenta molti più generi e stili e offre un'opportunità di espressione a moltissime voci e culture. Inoltre, la tecnologia ha avuto un impatto significativo sulla produzione e sulla diffusione della musica.

Se da un lato però questo ha anche portato a un'enorme quantità di musica disponibile, dall'altro può rendere difficile agli artisti emergenti distinguersi dalla massa e al pubblico scoprire nuova musica di qualità.

Oggi viene data molta importanza ai video delle canzoni che possono variare da coreografie complesse con effetti speciali a video più semplici.

Nonostante queste differenze, è importante riconoscere che ogni era musicale ha il proprio valore e la propria importanza nella storia culturale.

La musica è sempre musica. —
Liceo Leo Major Pordenone

Così i giovani guardano al futuro

I risultati della ricerca del Consiglio nazionale. Convince il sistema educativo, preoccupa il lavoro

L'INDAGINE

Cristina D'Amico

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

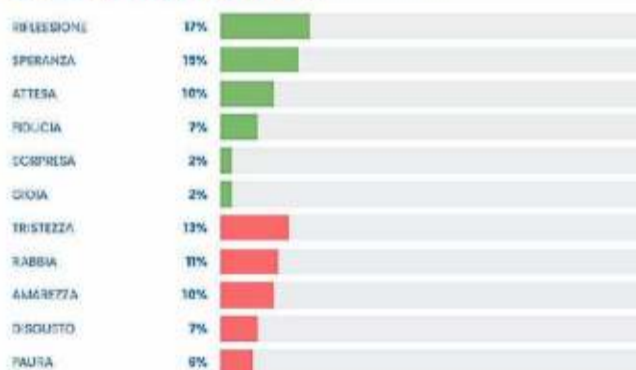
Guerre, crisi energetica, povertà e disoccupazione. Nonostante questo, i giovani italiani non perdono l'autostima: il 71,7% dei soggetti tra 18 e 24 anni e il 69,2% di quelli tra i 18 e i 34 ha infatti un indice di fiducia medio alto. È il risultato (sorprendente considerando il momento in cui viviamo) dell'indagine "Indice di fiducia dei giovani" del Consiglio nazionale dei giovani (Cng), presentata dalla presidente Maria Cristina Pisani e dal ministro dello Sport Andrea Abodi, in cui si stima che in Italia, nel 53% degli over 18, prevalgono stati d'animo positivi e la convinzione che i prossimi anni saranno migliori. Alla voce delle sorprese c'è sicuramente il pensiero dei giovani in tema di lavoro e formazione: la loro fiducia infatti è pari al 69,2%.

Un considerevole 90% del campione esprime fiducia verso il sistema educativo, della scuola e università italiane e la maggioranza si mostra ottimista (+13%) riguardo il futuro delle condizioni socio-economiche. Tuttavia se da un lato c'è grande entusiasmo, dall'altra non mancano incertezza e spaesamento. La ricerca ha anche rivelato che 7 giovani su 10 trovano gli stipendi e il bilanciamento tra vita lavorativa e privata inadeguati. Inoltre, la stabilità lavorativa (95%) e il supporto familiare (96%) sono percepiti come essenziali per completare gli stu-

TRA I GIOVANI PREVALGONO SENTIMENTI POSITIVI MA EMERGONO ANCHE TRISTEZZA E RABBIA

BASE DATI: 18-24 ANNI

IN QUALE DEI SEGUENTI STATI D'ANIMO SI RICONOSCE DI PIÙ OGGI?



POSITIVI
53%

NEGATIVI
47%

FUTURO POSITIVO PER LA MAGGIORANZA DEI GIOVANI

BASE DATI: 18-24 ANNI

COME PENSI CHE SARANNO I TUOI PROSSIMI ANNI?

% MILETO + ABBASTANZA 18-24 ANNI 91% 25-34 ANNI 94%



di e per le scelte di vita fondamentali. L'attività fisica si conferma un elemento cruciale per il benessere psicologico e sociale (97%) e fisico (98%), con 4 giovani su 5 che praticano sport con buona frequenza. Anche la cultura (85%) gioca un ruolo importante, specialmente tra i più giovani, per il benessere complessivo. Inoltre, l'intelligenza artificiale

(+42%) viene vista positivamente, soprattutto dai giovani adulti tra i 18 e i 24 anni (+60%). Un altro dato interessante riguarda la considerazione dei giovani sull'Europa: il 76% di loro nutre infatti un sentimento di fiducia, una quota del 23% superiore rispetto agli over 55.

Infine il tema parità di genere: secondo tutti gli intervista-

ti la condizione maschile è migliore di quella femminile, variano solo le percentuali. L'indice permette di comprendere l'evoluzione del pensiero di ragazzi nel corso del tempo, individuando anche il peso delle diverse aree nella fiducia complessiva. Il ministro Abodi ha definito inoltre lo studio «uno strumento fondamentale per pianificare le attività di gover-

no». D'altro canto riguardo i giovani si sprecano luoghi comuni ed etichette spregiuate, considerandoli senza valori. Il senso di straniamento delle generazioni più mature talvolta produce angoscia e paura e contribuisce a rinforzare il bisogno di difendere le proprie posizioni. La mancanza di esperienza, l'immatùrità ed un uso sproporzionato dei media sono solo alcune delle cause spesso generalizzate a tutta la gioventù, che alimentano una percezione negativa. Nel tessuto sociale contemporaneo la fiducia nei giovani, rappresenta un pilastro fondamentale per la crescita e lo sviluppo di una società prospera. In primo luogo i giovani sono portatori di energia e creatività, ingredienti indispensabili per l'innovazione e il progresso.

La loro prospettiva fresca spesso porta a soluzioni audaci e visioni innovative per affrontare le sfide del mondo moderno. In aggiunta, investire nel futuro delle nuove generazioni rappresenta un atto di responsabilità e solidarietà. Significa anche offrire loro opportunità di crescita e sviluppo personale, contribuendo a formare cittadini consapevoli e impegnati per la società. Infine, favorisce la costruzione di un ambiente inclusivo, creando un clima di fiducia e rispetto reciproco tra le diverse generazioni. Questo stimola la coesione sociale e il senso di appartenenza alla comunità, elementi essenziali per il benessere collettivo. Nonostante il crescente scetticismo nei confronti del progresso, credo dunque che investire fiducia nei giovani sia essenziale per costruire un futuro migliore. —

Musica

Quando il metal suona anche friulano

Intervista a Davide Moras, il cantante del gruppo sacilese Elvenking: «Siamo cresciuti con questa musica»



Il gruppo musicale degli Elvenking

Matteo La Barbera
LICEO LEO MAJOR PORDENONE

Abbiamo fatto una chiacchierata con Davide Moras, in arte Damnagoras, per raccontarci degli Elvenking, il gruppo Metal di cui lui è il cantante dal 1998. Un progetto nato a Sacile che ha avuto successo a livello internazionale come testimoniato dal tour appena concluso negli Stati Uniti e in Canada.

Comesiete nati?

«Nel '97 a Sacile per decisione di due chitarristi compagni di scuola ed entrambi appassionati di Metal; nel '98 mi

unisco io come cantante e il batterista. Attualmente siamo rimasti io e uno dei due chitarristi come membri storici».

Com'è stato possibile nel periodo della vostra adolescenza, senza i mezzi odierni, appassionarsi al Metal in un paese come Sacile?

«Eravamo una comunità che attraverso lo scambio di cassette e di lettere manteneva vivo questo genere. Inoltre in quegli anni esistevano le riviste di settore che ci aiutavano nella difficile ricerca analogica di questo mondo. Grazie a questo siamo scappati dalla quotidianità oppri-

mente di quelli che al tempo ci chiamavano "stramboidi".

Il vostro è un metal variegato, principalmente influenzato dal Folk Metal e dal Power Metal. A chi vi siete ispirati?

«La base del nostro sound arriva dal Heavy Metal classico che ci ha cresciuti. Negli anni '90 ci siamo avvicinati a quelle band che portarono il Metal più lontano, prendendo dagli Helloween un suono Power Metal mentre la nostra parte folk viene dagli Skyclade. Però il nostro sound lo volevamo unico, senza limiti e generi».

Perché la scelta di aggiun-

gere un violinista alla lineup degli Elvenking?

«Ne abbiamo sempre desiderato uno e da sempre è stato parte della nostra musicalità, fin dal primo album. Non siamo gli unici e volevamo anche noi un tocco di melodia al Metal».

Nel 2006 con l'album "The Winter Wake" si consolida il vostro successo e la vostra identità. Come ti ricordi la realizzazione del lavoro?

«Per noi doveva essere un album forte ed eravamo determinatissimi a incidere un album importante. Fortunatamente è stato apprezzato e venduto molto, anche se a noi non importano i numeri; ci interessa suonare principalmente. Poi le nostre date europee sono aumentate e noi abbiamo capito che in una maniera totalmente spontanea avevamo creato il nostro sound».

Siete appena tornati da un tour negli Usa. Com'è andata e che differenze avete riscontrato?

«È andato benissimo, oltre ogni nostra aspettativa. Avevamo già suonato ma non avevamo mai fatto un tour così lungo. Gli spostamenti sono fuori dalle nostre abitudini e va tutto ridimensionato, pure l'entusiasmo dei fan. L'energia respirata ci ha stupiti».

Cosa auguri agli Elvenking in futuro?

«A noi interessa solamente portare avanti la Band, divertendoci, scrivendo canzoni, facendo dischi e portando la nostra musica più lontano possibile. Se sul nostro cammino potremo avere altre occasioni come quella appena conclusa in Usa e in Canada sicuramente le raccoglieremo. Siamo grati di quello che arriva rimanendo euforici per il futuro».

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

A Ravenna per Dante «Non è stato facile scrivere la Divina Commedia»

Noi ragazzi del XXI secolo, partiti dalla secondaria di primo grado Guglielmo Marconi di Udine siamo stati anche a Ravenna per vedere la tomba di Dante e, passando per una viuzza molto iconica, un nostro compagno ha esclamato - Guardate chi c'è! - ed era proprio lui, il mitico e fantasmagorico Dante Alighieri.

Perché sei uscito dalla tomba?

«Ah boh, volevo farmi un giro per la città che mi ha accolto e poi volevo starmene un po' in pace infastidito da questi continui traslochi di tomba».

Abbiamo saputo che sei rimasto sotto un cumulo di terra, vicino alla tua prima tomba, per parecchio tempo: com'è stato?

«Sotto quell'inquietante cumulo c'era un calduccio confortevole e nessuno veniva a disturbarmi: avevo proprio bisogno di un luuungoriposo».

Quanto è stato difficile scrivere la Divina Commedia?

«Divina? Ah sì è vero, è stato il grande Boccaccio ad aggiungere questo aggettivo alla mia Commedia! Sicuramente non è stato semplice ma dopo 18 anni è venuto un vero e proprio capolavoro. Non vi pare?».



Dante Alighieri

Perché non sei tornato nella tua amata Firenze almeno da morto?

«Vi confesso che il pensiero c'è stato ma i ravennati me lo hanno impedito e poi non volevo di nuovo vagabondare e correre il rischio di dover scrivere la seconda stagione della Divina Commedia: ve lo immaginate?»

Aspetta Dante, te ne vai così senza una perla di saggezza per noi giovani tuoi grandi ammiratori?

«È sia! Vedo con rammarico che molto tormentato è anche il vostro tempo. Ma ricordate sempre che "Fatti non foste a vivere come brutti ma per seguir virtute e canoscenza" (Inferno - Canto XXVI vv.118-120).

Addio amico, lo terremo presente. —

LENIA METUSHI

FEDERICO NUZZO

EDOARDO FURIOSO

MAHALEAN RALUCA

SCUOLA MEDIA MARCONI UDINE

L'INCONTRO A PORDENONE

Le lezioni di Lucy Palomino: la rivoluzione scolastica in Perù

Giulia Toffoli

/LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Demi Vladei

LICEO LE FILANDIERE SAN VITO AL T.

Il diritto all'istruzione al giorno d'oggi sembra essere scontato, anche se effettivamente non è così. A Jicamarca (Perù) la mancanza di vie di comunicazio-

ni efficienti e una povertà generale hanno portato ad una rapida crescita del numero di analfabeti. Alcuni bambini, infatti, con la volontà di aiutare economicamente la propria famiglia, sono spesso costretti a lavorare, eliminando la possibilità di poter frequentare la scuola per mancanza di tempo. Come se ciò non bastasse, è lo stesso sistema scolastico ad escludere questi "bambini lavoratori" dall'in-

segnamento, promuovendo una vera e propria emarginazione sociale. Consapevole di tale situazione, Lucy Palomino Barrientos, una donna del posto, nel 2002 comincia a tenere lezioni gratuite per "bambini lavoratori" e non, ospitandoli in casa propria. Il numero di bambini partecipanti cominciò a crescere così rapidamente che fu necessario l'impiego di un luogo più grande. Così, dopo aver



Lucy Palomino Barrientos durante l'incontro con gli studenti

incontrato una giovane pordenonese che si occupò di finanziare il progetto mediante l'associazione Hapa Tuko (nata in seno al Liceo Leopardi

di Majorana nel 2010 con lo scopo di offrire in aiuto denaro utile all'istruzione), venne aperta nel 2012 la scuola di Nassae ("Niños y Adolescentes

Sembradores de Semillas de Amor y Esperanza" - "Bambini e adolescenti alla ricerca di semi di amore e di speranza"). Nel 2018 la scuola venne ufficialmente riconosciuta dallo stato del Perù e ad oggi conta ben quattro piani di aule piene di bambini desiderosi di imparare. La storia della nascita della scuola e della sua fondatrice è stata raccontata il 20 febbraio 2024 presso i Licei Le Filandiere di San Vito al Tagliamento. A riportare la sua testimonianza è stata Daniela, un'ex-studentessa della scuola che dopo il suo percorso educativo con Lucy ha raccontato di come questa istruzione le abbia permesso di studiare ciò che le piace, diplomandosi come estetista. —

Il progetto per le scuole

L'acqua

una risorsa per la vita

Un volume illustrato si classifica al secondo posto del concorso regionale "Solidalmente giovani". Il progetto nasce da una sfida che quattro professori hanno voluto lanciare alla loro classe

IL LIBRETTO

Classe 3A Grafica
ISTITUTO D'ARONCO GEMONA

Si è concluso con un convegno all'istituto D'Aronco di Gemona il progetto del libro illustrato "Giusto un po' d'Acqua", prodotto dalla 3a Grafica e comunicazione, e classificatosi al secondo posto nella 25esima edizione del concorso regionale "Solidalmente giovani", organizzato dal Comitato sport cultura e solidarietà, di cui Giorgio Dannisi è presidente, che da sempre si distingue per le tematiche di inclusione e sostenibilità.

L'elaborato, realizzato dai ragazzi, ha partecipato per la categoria testo illustrato per la tematica "acqua" come risorsa preziosa. Il progetto nasce da una sfida di crescita che 4 professori hanno voluto lanciare alla loro classe (Claudia Fallica, Amoroso Daniel, Faleschini Maurizio e Viola Marco): l'idea di realizzare qualcosa insieme, in un clima di condivi-



Una delle illustrazioni realizzate dagli studenti di Gemona per il libretto educativo sull'acqua

sione, che permettesse ai ragazzi di metter in gioco conoscenze, abilità e competenze proprie di indirizzo, ma allo stesso tempo sperimentando il senso di cittadinanza attiva, sostenibilità, inclusività, lanciando un messaggio positivo an-

che alle generazioni più giovani e lavorando alle relazioni cooperative di classe.

I ragazzi hanno concluso un percorso lungo quasi un intero anno scolastico iniziato nell'ottobre del 2023, partito appunto con il concorso, con la sfida

più importante per i ragazzi: i comunicare ai bambini più piccoli (infanzia è primaria è il target cui è destinato il libro) l'importanza dell'acqua, risorsa essenziale per la vita; serviva una trama breve ed essenziale ma abbastanza coinvolgente

per loro al punto di non annoiarli, ma che li invogliasse anzi a fare domande ai propri genitori su come si possa risparmiare e rispettare l'acqua, il tutto accompagnato da illustrazioni adatte e graficamente "appetibili" per una fascia di età così

piccola. La tecnica utilizzata è mista: fotografia e immagini realizzate a mano libera su tavoletta grafica tramite software Adobe Illustrator. L'impaginazione di testo e immagini è stata invece realizzata con Adobe InDesign.

Il percorso non si è esaurito quando la classe è salita sul podio: è poi proseguito con una nuova sfida quando il libro è stato inserito, come un vero e proprio prodotto editoriale, nell'ambito di un progetto di Pcto nel format di un'Impresa formativa simulata: nel corso di questi mesi, gli studenti si sono occupati non solo di progettazione e di illustrazione ma anche impaginazione, laminazione, rilegatura e prove di stampa, lavorando e cooperando ognuno secondo le proprie abilità proprio come una piccola tipografia. La classe ha persino partecipato ad un'intervista in radio per spiegare e promuovere il loro progetto nell'ottica di portarlo presto nelle scuole dei più piccoli, e magari in tutti i reparti di pediatria.

A conclusione del progetto infine, erano previste due date importanti: il 26 marzo, con l'intervento del Consorzio per l'acquedotto del Friuli Centrale a scuola, nella quale si è discusso dell'argomento acqua come risorsa preziosa, e il 23 aprile: un vero e proprio convegno realizzato dai ragazzi ed in cui i ragazzi stessi hanno presentato il loro libro, come regia e attori allo stesso tempo.

Per l'organizzazione di quest'ultimo evento, la classe è stata coinvolta nella realizzazione di inviti, manifesti, pannelli, banner, presentazioni multimediali e video con lo scopo di sponsorizzare nel migliore dei modi il loro duro lavoro. —

La pubblicazione realizzata dagli studenti friulani partendo dal libro di Marco Balzano

La felicità spiegata da noi con parole ed emozioni forti

“Noi, la felicità” raccoglie le nostre concezioni della felicità, sottoforma di testi e di immagini. Tutto è partito dalla lettura di “Cosa c'entra la felicità”, di Marco Balzano, in cui l'autore spiega il significato della parola nella cultura greca, latina, ebraica e inglese.

A noi è stato chiesto di riflettere su quella greca, per la quale la felicità è la realizzazione della nostra parte più autentica. Lo scopo era proprio quello di realizzare un volume da offrirgli nell'incontro che avremo avuto con lui durante il festival di Pordenonelegge.

“È stato complicato descrivere a parole emozioni così forti per mettere parte di me in questo testo. Frase dopo frase riflettevo su come colorare di sentimenti quel foglio bianco. Spero tanto di provare di nuovo quest'eccitazione nello scrivere per fini così belli ed emozionanti. Sono stata onorata di aver partecipato a questo poetico compito, un turbinio di

sconforto e felicità nell'esprimere ciò che quest'ultimo richiedeva”.

(Sofia Bomben)

Insieme ai testi dei ragazzi della nostra scuola, ci sono anche quelli degli studenti degli altri istituti superiori del nostro territorio e non solo, e delle scuole in ospedale, tra cui quella dell'Area giovani del Cro di Aviano e del Centro diurno disturbi alimentari e della Pediatria dell'Ospedale civile di Pordenone. Ci sono anche i disegni e le immagini della classe 4E del liceo artistico Galvani di Cordenons, che hanno arricchito di colore le nostre parole.

“Mi sono divertita a scrivere perché mi è stato permesso di esprimermi liberamente. In quelle parole scritte a computer in Verdana 12 ci ho messo tutta me stessa nonostante il limite di caratteri, perché avevo ancora tanto da dire. È sicuramente un'esperienza da rifare, mi sono sentita soddisfatta di me stessa quando ho visto il mio elaborato pubblicato in

un libro. Questo progetto è sicuramente qualcosa che ricorderò, anche perché ho potuto confrontare la mia idea di felicità con quella degli altri”.

(Ilaria Paolillo)

Il libro è diviso in cinque capitoli, “Solo esserci”, “Germogliare”, “Inverdirsi”, “Fiorire”, “Comporsi”: le prime idee sono incerte, poi spuntano le gemme preziose, poi rinverdiscono, fioriscono e si compiono. All'inizio pensavamo che fosse difficile esprimere la nostra felicità, ma invece, con il lavoro in classe, ci siamo riusciti abbastanza facilmente.

“Sinceramente non me lo aspettavo. Il mio testo pubblicato in un libro è stato un motivo di orgoglio per me; mi sono sempre sentito sottovalutato. Ho sempre pensato che non sarei stato capace di raggiungere un obiettivo del genere. Il mio testo veniva dal cuore, ho dovuto raccontare una vicenda dolorosa per me, ancor oggi faccio fatica a parlarne. Sono un semplice ragazzo che fa fatica a esprimere le proprie emo-

zioni. Aver trovato il coraggio di scrivere questo testo e aver visto l'impatto che ha avuto, è stato molto importante per me”.

(Kyeremeh Aggei Bobic)

“Anch'io, dopo la pubblicazione del mio testo, ho sentito un senso di soddisfazione e di vittoria personale. La mia vita non è cambiata, ma mi ha fatto capire che posso esprimere me stesso con la scrittura, una forma artistica per liberare la mia creatività”.

(Chioran Federico)

“Le nostre insegnanti ci hanno sempre abituati a scrivere e a leggere, ma non avevo idea di poter finire in un libro soprattutto uno che tratta temi così profondi e personali. Ricordo ancora la fitta al cuore quando lessi sulla lettera: La invitiamo a partecipare e presentare il suo racconto a Pordenonelegge. C'erano così tanti ragazzi, così tante versioni e visioni differenti della felicità. ..Sapere che io ero tra quelli, tra i migliori, mi faceva sentire apprezzato e maturo. Non mi



La copertina della pubblicazione che raccoglie gli scritti degli studenti

era mai capitato di essere scelto a meno che non si trattasse di sport, quello mi viene bene, ma vincere per merito di una mia idea e di come l'avevo espressa, non mi era mai successo prima”.

(Alessio Dylan)

“È stata un'opportunità unica che ha permesso a me ma an-

che a molti altri ragazzi, di esprimere i propri sentimenti, sempre meno ascoltati e capiti. Permette a chi lo legge, di ampliare i punti di vista e di provare quello che i ragazzi vogliono esprimere attraverso le loro parole”.

(Boaretto Enrico) —
Scuole superiori Pordenone

L'impegno dei giovani

Il segreto è nel volontariato

Duecento persone all'opera anche quest'anno per la sagra di san Marco a Udine



La Sagra di San Marco in Chiavris in una foto d'archivio

Giovanni Flaibani
LICEO COPERNICO UDINE

Sotto gli occhi di tutti, proprio nel centro di Udine, in Chiavris, sopravvive al tempo una delle iniziative più diffuse d'Italia, con radici profonde sia al Nord che al Sud.

La sagra della parrocchia di San Marco Evangelista sta riuscendo nell'ardua impresa di tenere in vita una tradizione che, per molteplici ragioni, sta frangendo una serie di trasformazioni che ne minano la semplicità. L'edizione 2024, tenutasi tra il 20 e il 28 dello scorso aprile, rappresenta, infatti, uno degli ultimi esempi udinesi di grande sagra urbana.

Come ricorda il parroco don Carlo Gervasi, originariamente le sagre nascono come momento di festa per la parrocchia che le organizza, come anniversari di eventi importanti oppure, e questo è il caso della sagra di San Mar-

co, per celebrare adeguatamente l'onomastico del santo di riferimento di una data comunità. Solo in tempi molto recenti si è sviluppato il fenomeno delle sagre di stampo gastronomico, volte a valorizzare l'enorme e variegato patrimonio culinario delle nostre terre. Questo modello risulta essere particolarmente efficace in quanto capace di incidere anche con decisione nelle economie locali, portando turisti in aree normalmente povere di attrattiva.

In un periodo in cui vi è quindi una concezione di sagra legata al business, l'unicità della sagra di San Marco si fa ancora più preziosa.

La maggior parte delle sagre odierne è organizzata dalla pro loco, mentre la Sagra di San Marco vanta una gestione parrocchiale che resta invariata tutt'oggi. In tal modo riesce a dare un'impronta unica all'intera iniziativa: "Poter organizzare la sagra - racconta don Gervasi - è

un'occasione unica perché ha 200 persone che lavorano assieme per uno stesso fine, ognuno secondo le proprie possibilità. Tra i molti volontari - prosegue - c'è anche chi non frequenta la parrocchia o l'oratorio in sé, ma che, vedendo l'opportunità di poter lavorare e compiere un bel gesto, non esita a dare il proprio contributo. E' una comunità che cresce e si sviluppa prendendo come punto di riferimento una parrocchia".

Il concetto di una moltitudine di persone che, benché impegnata nella propria frenetica vita, offre il proprio tempo ad una iniziativa di volontariato ha sempre un fascino unico.

Forse è proprio questo fascino che ha permesso alla sagra di San Marco di superare l'immane scoglio della pandemia da Covid-19: "Durante il lockdown, a causa delle norme restrittive, siamo stati costretti a fermarci per un an-

no". L'aprile seguente, però, non vi sono stati dubbi, come racconta don Gervasi: "Ripartire è stato complicato, a causa di regolamenti ancora molto limitanti. Tuttavia, pur di proteggere un momento così speciale della vita della chiesa, abbiamo accettato di attraversare edizioni in cui siamo andati addirittura in perdita". Quando c'è una comunità che davvero tiene ad un'iniziativa parrocchiale come quella questa, bisogna essere pronti a fare questo e altro: "L'attaccamento alla sagra da parte di un nutrito gruppo di persone si vede quando c'è brutto tempo: nonostante il diluvio ci sono sempre persone che passano a prendere da mangiare per poi portarlo a casa." Il ricavato delle varie attività, che oltre alla cucina annoverano la pesca di beneficenza e il mercatino in cui vengono venduti oggetti usati con lo spirito di dar loro nuova vita, viene completamente devoluto a strutture o iniziative che facciano del bene, altri gesti decisivi per altre comunità: "Per esempio - racconta don Gervasi - in passato abbiamo costruito, proprio grazie ai soldi raccolti durante la sagra, una chiesa in Etiopia, in una piccola località chiamata Bazreche".

Un gesto di carità arriva a superare il limite della distanza geografica. E' questa la potenza del volontariato, è questo il messaggio dell'intera iniziativa. Fa specie pensare che, come evidenziato da recenti dati Istat, il numero di volontari in Italia sia in decisa.

La sagra di San Marco testimonia, al contrario del trend italiano, che un gesto semplice come quello di donare il proprio tempo per gli altri è attuale più che mai. —

L'INIZIATIVA

L'iniziativa "La natura entra a scuola" al liceo Stellini di Udine

Le piante in classe: ecco come la natura entra nelle scuole

Viola Perissutti
LICEO STELLINI UDINE

Aule e corridoi del liceo classico Stellini si tingono di verde con il progetto "La natura entra a scuola: le piante in classe". L'iniziativa, realizzata con il sostegno del Comune di Udine - "Città Sane", grazie alle piante fornite dalle serre di Lorenzo Bearzot di Aiello del Friuli, e avviata da un'idea del professor Claudio Bardini, è stata recentemente estesa a tutte le classi dell'istituto in seguito all'ottimo riscontro di professori e studenti.

I benefici offerti dal verde sono volti alla promozione di un ambiente scolastico più sano e stimolante, e spaziano dalla sfera individuale a quella collettiva, portando un notevole contributo anche a livello estetico. Il dottor Luigi Pravisani, professionista nel settore ambientale e intervistato in merito all'iniziativa dello Stellini, riporta: «È scientificamente provato che le piante, riducendo la concentrazione di CO2 nell'aria delle aule scolastiche - componente in gran parte responsabile di emicrania e calo della concentrazione fra gli studenti, favoriscono una maggiore ossigenazione e riducono lo stress in favore di uno stato di benessere psicofisico».

«Il loro inserimento nelle classi - scrive invece Giorgia Difrancesco, studentessa del liceo - ha un impatto positivo sul senso civico e sulla responsabilità collettiva. Gli studenti sono chiamati a prendersi cura delle piante, favorendo i rapporti sociali all'interno della classe e imparando l'importanza della cura dell'ambiente e della collaborazione».

Sebbene l'attenzione per l'ambiente e le sempre più frequenti manifestazioni per il clima abbiano condotto, negli ultimi anni, ad una presa di consapevolezza generale della precarietà del nostro pianeta, ancora troppo spesso il singolo tende a sottovalutare l'importanza delle piccole azioni quotidiane, alla base del raggiungimento di qualsiasi obiettivo importante.

L'abitudine a prendersi cura periodicamente delle piante negli ambienti scolastici è un impegno che potrebbe incrementare l'attenzione verso di esse nel contesto familiare ed è per questo che l'iniziativa, secondo Pravisani, costituisce «un approccio all'ambiente che deriva da piccoli passi», un invito alla concretezza delle azioni, che dimostra come semplici gesti, se collettivi, possano portare a grandi cambiamenti. —

LO SCAMBIO CULTURALE

Da Udine al Texas (e viceversa) per comprendere le differenze

Laura Baldassi
LICEO UCCELLIS UDINE

Quando si parla di "scambio culturale" non sempre si comprende il vero significato del termine. Anche io, se non avessi vissuto questa esperienza in prima persona, non saprei ora spiegarne il vero valore. Frequentando il Liceo Classico Europeo Uccellis, al quarto anno viene sempre da-

tal'occasione di partecipare allo scambio culturale con un paese anglofono e per la nostra classe si è deciso che la meta sarebbe stata il Texas.

Lo scambio consisteva nell'essere ospitati per dieci giorni di ottobre da uno studente della Martin High School di Arlington, quartiere collocato vicino a Dallas, e poi aspettare fino a marzo l'arrivo dei ragazzi texani in Italia, che sarebbero rimasti da noi a Udi-

ne. Ciò che rende questa esperienza unica è l'opportunità di vivere per qualche giorno come un vero e proprio ragazzo americano della nostra età. Dall'ora in cui suonava la sveglia e dovevo prepararmi per andare a scuola, fino alla sera trascorrevo il tempo assieme a Madison, la mia "host sister", che assieme ai suoi genitori e ai suoi due fratelli più piccoli mi ha ospitato a casa sua e ha cercato di mostrarmi come



Madison a Udine

funzionano effettivamente le giornate di un adolescente come lei, dandomi l'opportunità di fare più esperienze possibili.

Bisogna ammettere che in questa situazione la fortuna di

avere una famiglia accogliente e disponibile gioca un ruolo davvero importante. Nel mio caso non ho dovuto preoccuparmi di nulla, poiché dopo solo qualche giorno mi sentivo già a casa. Uno dei ricordi che più mi fanno sorridere è l'inaspettato rapporto che ho stretto con la mia "host mum", la quale mi ha trattato da subito come una figlia con calorosità, attenzione e pazienza.

Non è facile ospitare qualcuno, non si sa mai cosa aspettarsi, bisogna adattarsi e sacrificare alcune delle proprie abitudini per qualche giorno, però, potendone portare una testimonianza concreta, io assicuro che ne vale la pena. Ciò che si acquisisce è lo scambio di culture, il dare e il ricevere soprattutto l'apertura mentale

che si ha alla fine dell'esperienza. Quando Maddie è venuta da me per la mia famiglia non è stato semplice all'inizio, bisogna abituarsi ad avere una persona in più in casa con la quale si condivide tutto e allo stesso tempo cercare di lasciare il segno il più possibile.

A fine dello scambio mi sono resa conto di quanto aver conosciuto Maddie, la sua famiglia e il suo stile di vita mi abbiano aperto gli occhi sulla mia quotidianità, comprendendo quanto siamo diverse in certi aspetti ma molto simili in altri, e allo stesso tempo portandomi ad apprezzare di più certi lati del mio stile di vita e permettendomi di essere ancora più consapevole delle differenze che ci sono nel mondo. —